



R. Università di Roma

Considerazioni pratiche sull' ordinamento dei servizi celtici in zona di guerra

pel Prof. Dott. **CESARE ORTALI**

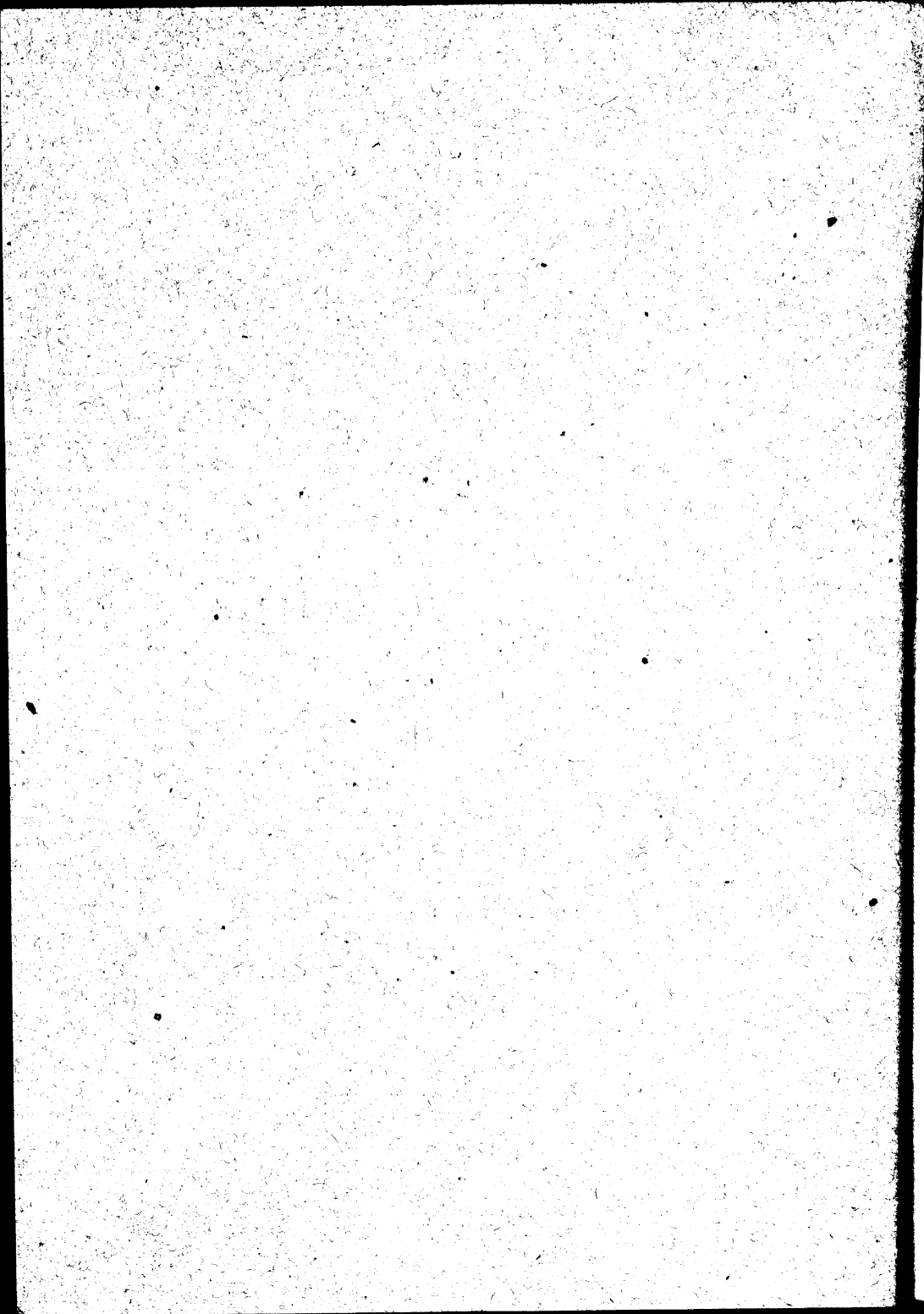
Docente
Capitano della Croce Rossa

*Estratto dalla "Gazzetta Internazionale di Medicina, Chirurgia
Igiene, Interessi Professionali", Organo Settimanale.
Napoli, Via Broggia 13 - 1917*



NAPOLI

Stabilimento Tipografico Fratelli Ruggiano
Vico Fico al Purgatorio ad Arco, 1.
1917



R. Università di Roma

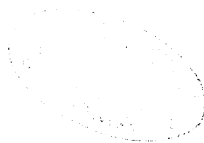
Considerazioni pratiche sull' ordinamento dei servizii celtici in zona di guerra

pel Prof. Dott. CESARE ORTALI

Docente

Capitano della Croce Rossa

*Estratto dalla "Gazzetta Internazionale di Medicina, Chirurgia
Igiene, Interessi Professionali", Organo Settimanale.
Napoli, Via Broggia 13 - 1917*

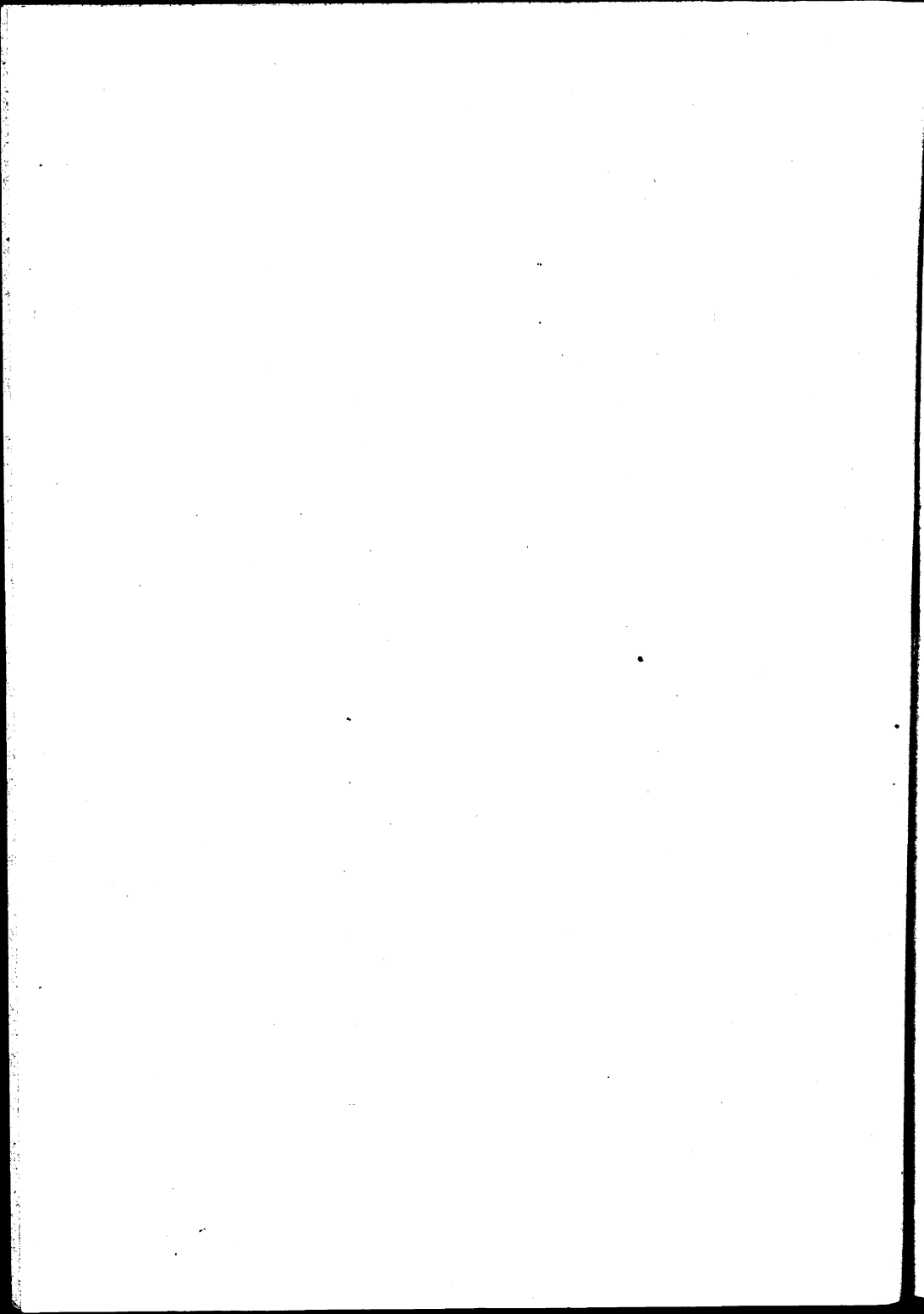


NAPOLI

Stabilimento Tipografico Fratelli Ruggiano

Vico Fico al Purgatorio ad Arco, 1

1917





Nel presente conflitto europeo il compito dell'assistenza sanitaria ha presentato ovunque gravi ed imprescindibili difficoltà. In mezzo all'inutile dilagare di suggerimenti e di critiche un'opera sola è altamente proficua: raccogliere e divulgare i frutti della propria esperienza, affinché il complesso delle cognizioni acquisite non vada disperso, ma serva di norma a coloro che debbono poi accingersi a percorrere la stessa via.

Durante il periodo che intercorre dal luglio al novembre 1916, io fui incaricato dell'ispezione dei servizi celtici nella Piazza Marittima di Venezia. Ritengo opportuno riassumere in breve sintesi l'opera che io svolsi in dipendenza e talora in contrasto con le vigenti disposizioni ed i risultati positivi che potei raggiungere.

Fin dal principio della guerra un giustificato timore preoccupava le nostre Autorità Sanitarie riguardo alla minaccia della diffusione delle malattie celtiche nell'esercito e nell'armata, diffusione che si è verificata in altre guerre precedenti; ed è qui appena da accennare al fatto storico più tristamente celebre, della discesa in Italia delle truppe di Carlo VIII (1494), le quali importarono fra noi il flagello della sifilide.

Varie sono le cause di questa recrudescenza dei morbi celtici in tempo di guerra: aumento della prostituzione, difficoltà della profilassi individuale, sia per deficienza di mezzi, sia per ignoranza delle masse combattenti, contagi ricercati deliberatamente per ottenere l'allontanamento dal teatro delle operazioni.

Già fino dai primi giorni della nostra guerra veniva segnalata una impressionante diffusione dei morbi celtici, specialmente delle forme ulcerate. Allo scopo di porvi riparo molte disposizioni furono successivamente emanate. Io le riassumerò per sommi capi in ordine cronologico.

La propaganda orale avente per mira di persuadere i soldati a tenersi lontani dalle donne per non essere contagiati e per conservare infatti le forze fisiche così necessarie al grave sacrificio che si preparavano ad affrontare, si riconobbe insufficiente a raggiungere lo scopo. Ai mezzi morali si sostituirono disposizioni disciplinari.

Si impartirono ordini, affinché tutti i veneerei fossero curati ambulatoriamente, salvo che non si trattasse di forme gravi o di complicazioni, le quali rendessero necessario il ricovero in un ospedale. Tali malati, pur essendo assoggettati alle cure ambulatorie, dovevano continuare a prestare tutti i servizi compatibili col loro stato di salute ed anche essere portati al combattimento. Dovevano però essere rigorosamente sorvegliati, perchè non contagiassero altre persone. I malati che venivano accolti negli Ospedali, dovevano appena guariti ritornare al fronte, senza diritto a licenza di convalescenza.

Queste severe disposizioni avevano principalmente lo scopo di impedire atti criminosi, già anche prima di questa guerra verificatisi, in quanto che molti militari si procuravano di proposito il coito con donne notoriamente infette al fine di contrarre una malattia che servisse di pretesto per allontanarsi dalle prime linee.

L'utilità di queste rigorose misure fu confermata anche dai precedenti della guerra libica. Infatti, secondo l'autorevole affermazione dell' Ispettore Capo della Sanità, molti militari si contagiavano ad arte prima di imbarcarsi, onde si vide crescere in misura enorme il numero dei veneerei fra le truppe operanti. Venne allora ordinato che nessuno di loro venisse rimpatriato nè per cura nè per licenza, tranne i casi gravissimi che per fortuna erano rari. L'impossibilità del ritorno in patria bastò a far diminuire della metà i casi di malattie celtiche.

Le Autorità Sanitarie intravidero poi la necessità del loro intervento diretto sulla vigilanza del meretricio, prescrivendo che le Direzioni di Sanità vi concorressero anche là dove la vigilanza era esercitata direttamente per opera del Ministero dell' Interno. Si dovevano prendere specialmente misure intese ad una severa sorveglianza di tutte le prostitute girovaghe, in modo che fossero metodicamente assoggettate a visita medica e, se riconosciute malate, fossero allontanate dalle zone delle operazioni e messe nell' impossibilità di ritornare. Quest' intervento dell' Autorità Militare sulla sorveglianza del meretricio e l'allontanamento forzato delle meretrici dal loro luogo di dimora costituiscono una misura coercitiva eccezionale, che avrebbe potuto produrre notevoli benefici, se fosse stata subito praticata con la necessaria energia.

In seguito si disponeva che le prostitute non potessero insinuarsi fra le truppe, e che la loro presenza venisse segnalata all'autorità di Pubblica Sicurezza o all'Arma dei Carabinieri. I medici militari dovevano concorrere ad esercitare la sorveglianza su tutte le prostitute, facendo isolare e ricoverare in luoghi di cura quelle riconosciute malate. Dovevano però compiere frequenti e rigorose visite sanitarie a tutti i militari di truppa, onde scoprire le malattie segrete, e in caso positivo fare indagini per rintracciare le donne propagatrici del mal venereo.

Per raccogliere i venerei della III Armata si impiantarono reparti speciali negli Ospedali di Palmanova e di Portogruaro e presso gli Ospedali da Campo dell'Intendenza. I malati appena guariti dovevano, per il tramite del comando di tappa, essere inviati al luogo di provenienza.

Io nel primo anno di guerra ho fatto servizio di ospedale da campo alle dipendenze della III Armata; ho quindi conoscenza personale solo delle ordinanze emanate dal Comando di quest'Armata, le quali ritengo analoghe a quelle impartite al rimanente esercito operante.

L'Autorità Sanitaria si rendeva conto del pericolo di diffusione delle malattie da parte dei soldati che venivano curati ai rispettivi Corpi, e stabiliva che i venerei dovevano essere considerati come sorgente di infezione e perciò subito isolati. Dopo la guarigione dovevano essere assoggettati a visite periodiche per un tempo abbastanza protratto, allo scopo di sorprendere eventuali nuove manifestazioni.

Si impartivano ordini per la compilazione della statistica dei venerei gravi ospedallizzati, i quali dovevano essere ricoverati solo negli ospedali della Sanità, non in quelli della Croce Rossa, come pure dovevano essere esclusi dai treni-ospedali della Croce Rossa.

Veniva successivamente sistemata la posizione degli ufficiali affetti da malattie celtiche, prescrivendo che, analogamente ai militari di truppa, dovessero essere curati ambulatoriamente nei rispettivi Reparti. Si dovevano accettare e trattenere negli ospedali solo gli ufficiali obbligati a letto o quelli affetti da manifestazioni contagianti della sifilide.

Quanto ai militari di truppa i quali venivano curati ai Corpi, non dovevano godere della libera uscita e dovevano rimanere consegnati fino a completa guarigione.

Un provvedimento di notevole valore pratico fu preso verso la fine del 1915 con l'istituzione di case di tolleranza, onde impedire ai soldati il contatto con prostitute girovaghe, che, non ostante la vigilanza, erano sempre

numerose al seguito delle truppe, sia perchè lo sfacelo dei paesi e delle famiglie lascia nell'abbandono gran numero di donne giovani, le quali nella prostituzione trovano un mezzo di sostentamento, sia perchè la prospettiva di tanti guadagni dato l'enorme agglomeramento di uomini, fa accorrere le meretrici da ogni parte, incuranti dei rischi a cui si espongono.

Ciò è causa di immensi danni, perchè le prostitute clandestine, per assenza d'igiene, per ignoranza della natura e della terapia dei morbi venerei, per mancanza dell'assistenza sanitaria, sono in grande maggioranza infette. Nella mia ormai lunga pratica professionale ho potuto constatare che quasi tutte quelle da me visitate, presentavano la blenorragia, parecchie anche la sifilide. E posso con sicurezza di causa affermare che i mali celtici si contraggono solo per eccezione nei postriboli, e per regola fuori di essi.

A Cervignano, a Cormons, a Campolongo e altrove furono aperte case di tolleranza tanto per i militari di truppa quanto per gli ufficiali. L'esercizio di dette case era affidato naturalmente ad una dirigente, ma era sottoposto alla sorveglianza militare. Una vera folla vi accorreva fino dai Reparti più lontani. Le « padrone » dei postriboli facevano guadagni insperati, tanto che si diceva scherzando che anche in guerra il miglior mestiere è quello del mezzano. Ad ogni modo ciò sta a dimostrare l'utilità pratica di questa istituzione.

Nella primavera del 1916 io fui trasferito all'Ospedale di Riserva di Mestre. Ivi cominciava allora a funzionare una casa di tolleranza esclusivamente riservata ai militari. Il Comando del Presidio si dette cura di mettere in evidenza l'utilità di questo provvedimento, dimostrando che si trattava di un vero e proprio servizio igienico, nell'interesse diretto del maggior rendimento delle truppe ed in quello indiretto della difesa sociale. Però affinché tale provvedimento potesse sortire l'esito sperato, occorreva che tanto gli ufficiali medici quanto i comandanti dei singoli Reparti cooperassero nell'opera salutare, facendo comprendere alla truppa dipendente i vantaggi della prostituzione disciplinata ed elevata a servizio. Si proponevano altresì per i riluttanti provvedimenti disciplinari che concorressero ad indirizzare la volontà, dove la persuasione non fosse sufficiente. Per conseguenza ogni superiore era autorizzato a punire l'inferiore che avesse rapporti con meretrici girovaghe. Il Delegato di P. S. doveva provvedere che simili donne, a qualunque ramo appartenessero, fossero immediatamente allontanate con foglio di via obbligatorio.

Si faceva poi obbligo ad ogni militare di astenersi dal frequentare la casa di tolleranza, se fosse affetto da malattie veneree. Così pure ogni meretrice era tenuta a denunziare al sottufficiale che giornalmente faceva servizio nel postribolo, quei militari che riscontrasse malati. Le donne venivano giornalmente visitate da un ufficiale medico, incaricato di questo servizio. Quelle riconosciute ammalate, erano immediatamente allontanate. A fine di tutelare l'ordine e la disciplina la casa destinata ai militari di truppa e quella destinata agli ufficiali, erano situate in due contrade diverse. La prima si apriva la mattina alle 16 e si chiudeva un quarto d'ora prima della ritirata; dalle ore 21 alle 22, 30 era nuovamente aperta per i soli sottufficiali. La casa riservata agli ufficiali si chiudeva alle ore 22; si riapriva dalle 23 alle 24 per gli ufficiali superiori.

Non ostante queste disposizioni pervennero informazioni che le malattie veneree nella III Annata dagli ultimi di gennaio tendevano ad un serio aumento, onde si imponeva l'adozione di nuove misure, le quali integrassero quelle precedenti che si dimostravano insufficienti a raggiungere lo scopo. E fu felice l'idea di colpire le stesse meretrici che vivendo fuori dei postriboli, sfuggivano, per effetto della vigente legge sulla prostituzione, alla visita medica.

Il Prefetto della Provincia di Venezia con un'ordinanza in data 18 maggio 1916, prescriveva che nei Comuni di Venezia, Mestre, Chioggia e Portogruaro, nei quali maggiore era l'agglomeramento dei militari, tutte le prostitute clandestine fossero obbligate a sottoporsi a visita medica a giorni alterni e fossero munite di prospetto personale, dove si dovevano segnare i risultati delle visite sanitarie. Le prostitute, riscontrate malate, dovevano essere ricoverate negli ospedali civili e con ciò veniva sospesa la facoltà, prevista dal regolamento, di farsi curare a domicilio. Tutti i locali in cui si esercitava il meretricio clandestino, dovevano essere dichiarate case di meretricio, e le prostitute soggette a visita sanitaria. Qualsiasi caso di malattie celtiche doveva essere denunziato dai medici fiduciarii o visitatori all'Ufficio Sanitario Provinciale ed alla Pubblica Sicurezza che avrebbe curato il ricovero delle malate negli Ospedali Civili.

Si ordinava ancora agli ufficiali medici dei Corpi e alle Direzioni degli Ospedali Militari di far pervenire la denuncia di tutti i casi di malattie celtiche che si riscontrassero fra i militari, accompagnata dal nome della donna che aveva inoculato il contagio e da tutte le indicazioni che venissero ad identificarla.

E mentre da una parte si intensificava la sorveglianza

sulle donne propagatrici di mali venerei, dall'altra si rimettevano in vigore più rigorosi provvedimenti per la pronta cura dei militari infetti.

Infatti si dichiarava obbligatoria per tutti i militari in zona di guerra la esecuzione delle misure di profilassi individuale contro le malattie celtiche. Le operazioni profilattiche dovevano essere eseguite, subito dopo il rapporto sessuale in apposito ambiente istituito nella stessa casa di meretricio e nelle sue adiacenze. Ai frequentatori di prostitute girovaghe dovevano essere praticate invece presso i dispensarii cellici e presso le infermerie dei corpi, ove gli individui erano obbligati, a presentarsi. A questo servizio di profilassi erano comandati dei soldati di sanità appositamente istruiti. Essi dovevano prendere nota dei militari sottoposti al trattamento profilattico. Tali misure erano obbligatorie anche per gli ufficiali, però essi potevano eseguirle per loro conto. L'inosservanza di queste prescrizioni equivaleva ai fini disciplinari al deliberato proposito di contrarre una malattia ad arte per allontanarsi dai proprii Reparti. Tali operazioni profilattiche consistevano in irrigazioni al permanganato, disinfezione dei genitali esterni ecc. Tutti i militari riconosciuti affetti da malattie veneree dovevano indicare la probabile fonte del contagio.

Per poter poi esercitare una rigorosa sorveglianza sui recidivi ed evitare il loro ritorno fraudolento nei luoghi di cura dopo esserne stati dimessi, ristabiliva che per ogni gruppo di ospedali di Corpo d'Armata uno solo avesse il reparto venerei, in analogia con quanto si praticava già nei gruppi di Ospedali di Intendenza.

Al fine poi di assicurare la cooperazione delle autorità militari e civili si dava incarico ai comandanti dei servizi sanitari presso i Reparti di truppa e alle Direzioni degli Ospedali Militari di inviare giornalmente agli ufficiali sanitari e ai commissarii civili un prospetto indicante il numero dei nuovi casi di malattie celtiche accertati con l'indicazione per ciascuno della sorgente disinfezione.

Non ostante la buona volontà degli ufficiali medici e dei comandanti i distaccamenti, l'attuazione di queste misure non avveniva con la desiderata sollecitudine e diligenza. Onde si impose la necessità di istituire un servizio di controllo che fosse garanzia della loro regolare applicazione; a tal fine il Ministro della Guerra ordinò che per ogni Corpo d'Armata fosse destinato un ufficiale medico, di riconosciuta competenza ed energia, a sorvegliare il meretricio e ad eseguire, in concorso con le autorità sanitarie civili le visite mediche relative alla profilassi delle malattie celtiche: e che inoltre fosse affidata ad un uffi-

ziale medico la vigilanza sui reparti celtici degli Ospedali di Riserva, sui depositi dei corpi e relative infermerie, nonchè sulla effettiva attuazione delle misure stabilite. In seguito a questa disposizione ministeriale il Comandante della Difesa della Piazza Marittima di Venezia dava incarico a due ufficiali medici del servizio di controllo; e precisamente al sottoscritto *Capitano Cesare Ortali* veniva assegnata la sorveglianza sul meretricio, mentre al *Tenente Cino Panizzoni* veniva affidata la vigilanza sulla profilassi delle truppe.

Questo servizio di ispezione, che agiva sotto gli ordini diretti, del Direttore di Sanità della Piazza Marittima, cominciò immediatamente a funzionare. Fu subito constatato che, non ostante le molte circolari inviate nei mesi precedenti, non solo la maggior parte delle disposizioni non erano state applicate, ma erano quasi del tutto ignote alla maggioranza degli ufficiali che dovevano metterle in esecuzione. Ciò era dovuto al fatto che frequenti erano i trasferimenti di sede, e che molti e svariati erano gli incarichi assegnati a ciascun comandante; e poichè *maiora premunt*, quelle misure che non avevano carattere di urgenza, finivano con l'essere dapprima trascurate e poi dimenticate del tutto. Perciò nuovamente si riassunsero e si comunicarono le disposizioni precedentemente impartite, affinchè tutti fossero messi al corrente e tutti concordemente potessero coadiuvare al funzionamento del servizio di profilassi.

Fu anche stabilito di adottare un mezzo pratico per la disinfezione individuale dei soldati; si decise di distribuire ad ognuno un unguento composto di calomelano, lanolina e vasellina per spalmare prima e dopo il coito gli organi genitali esterni. Detto unguento venne chiuso in un tubetto di stagnola, in ragione di gr. 10 per ognuno; onde per la piccola mole il soldato potesse sempre comodamente portarlo con sè.

La Farmacia dell'Ospedale Principale di S. Chiara si assunse l'incarico della fabbricazione e della distribuzione del farmaco. Siccome nella Piazza Marittima le truppe erano assai numerose (quantunque non si dovesse tener conto delle truppe di mare, che avevano un servizio sanitario indipendente) e bisognava provvedere a periodiche distribuzioni di tubetti per il continuo consumo e l'incessante movimento di truppe, si decise di fabbricarne subito 50,000.

La Farmacia si mise in comunicazione con una Casa di Milano per l'approvvigionamento dei tubi. Questa si assunse l'incarico della fabbricazione, dando garanzia di fornire alcune migliaia per settimana. Si stabilì il labo-

ratorio in un locale stto in una vecchia caserma; ivi il personale di farmacia attendeva alla preparazione dell'unguento; e appena avvenuto il primo invio di tubi, si assunsero varie donne che ebbero l'incarico di riempirli, di chiuderli e di applicare le etichette. Data l'entità del lavoro e i preparativi occorrenti per impiantare il servizio *ex novo*, si impiegò circa un mese prima di poter cominciare la distribuzione ad alcuni Corpi di Venezia e Mestre, poi a misura che da Milano arrivava nuovo materiale, si procedeva alla manipolazione e alla successiva distribuzione. Questo servizio procedeva dunque regolarmente.

Io intanto attendevo a sollecitare le varie autorità civili della Piazza, onde, mercè il loro intervento, il servizio di ispezione potesse subito iniziarsi e svolgersi con la dovuta efficacia; e feci dal Medico Provinciale di Venezia impartire le necessarie istruzioni agli Ufficiali Sanitarii dei vari Comuni, ove l'opera mia era richiesta. Così pure assunsi accordi col Vice-Questore di Venezia, col Sotto-prefetto di Chioggia, coi Delegati di P. S. di Mestre, Chioggia, Mirano ecc.

Come è noto, ogni postribolo ha un proprio medico fiduciario per la visita delle prostitute, il quale è obbligato a fare la denuncia delle malattie veneree. Dal canto suo l'Autorità Sanitaria sorveglia i postriboli per mezzo di medici fiscali. Nella Piazza Marittima alcune case di tolleranza erano esclusivamente riservate ai militari; la maggior parte erano comuni tanto ai borghesi quanto ai militari. Nel primo caso io potevo esercitare liberamente le mie mansioni di medico ispettore; quanto alle case dove avevano accesso anche i borghesi, la mia missione era più difficile. Perchè io come medico ispettore dovevo ivi agire parallelamente ai medici visitatori incaricati dalla Questura.

Ora mentre in alcuni Comuni io potei esplicitare d'accordo con essi il mio ufficio, devo dichiarare con dolore che in altri non mi fu possibile. Perchè alcuni colleghi per quella malaugurata gelosia professionale che acceca tante menti anche quando non derivi nessun danno nè materiale nè morale, accolsero di mala voglia la collaborazione dell'ispettore medico militare. Costoro non vollero capire che i mezzi con cui tanto l'autorità civile quanto quella militare esercitavano la sorveglianza sulle case di tolleranza erano uguali, diverse però erano le finalità e per conseguenza diverso era il rispettivo campo d'azione. Nè bastò che io cercassi di usare verso tutti i colleghi borghesi i maggiori riguardi. Alcuni di essi che da molto tempo facevano il servizio di medici visitatori, videro in

me l'« intruso » e impedirono che l'opera mia si potesse esplicare con quella regolarità che avrei voluto.

Ora ecco in pochi cenni come funzionava il servizio nella Piazza Marittima.

A Venezia erano aperti 22 postriboli comuni ai borghesi e ai militari; non ci era nessuna casa esclusivamente militare. All'Ospedale di S. Giovanni e Paolo funzionavano tanto il Dispensario Celtico quanto la Sala Celtica. La prostituzione clandestina assai diffusa dappertutto e in ispecie in una grande città come Venezia, sorvegliataera direttamente dalla Questura, la quale, in omaggio alle nuove disposizioni, inviava al Dispensario Celtico le donne che notoriamente si davano a mala vita.

Chioggia aveva due postriboli comuni ai militari e ai borghesi, vigilati da un medico borghese; il Dispensario Celtico era diretto da un capitano medico addetto al Presidio, mentre la Sala Celtica annessa all'Ospedale Civile era affidata al Direttore dell'Ospedale.

A Mestre, come già dissi, dato il grande numero di militari residenti e di passaggio, erano impiantate due case di tolleranza esclusivamente militari, a cui furono adibiti due ufficiali medici subalterni, che contemporaneamente facevano servizio presso il Presidio. Si institui il Dispensario Celtico di cui io personalmente assunsi la direzione, mentre la Sala Celtica fu affidata al Chirurgo Primario dell'Ospedale Civile.

Portogruaro che era stata compresa dal Prefetto nella ordinanza concernente la visita obbligatoria delle prostitute clandestine, per ragioni topografiche, rimaneva fuori della mia sfera d'azione.

Intanto io ricevevo notizie che non solo nei centri più importanti dove era maggiore l'agglomeramento della truppa, ma anche nei piccoli comuni e nelle borgate, dove prima della guerra non esisteva prostituzione clandestina, ora vi erano donne che a scopo di lucro si davano notoriamente ai militari. Perciò con nuova ordinanza prefettizia la sorveglianza sul meretricio clandestino fu estesa ai Municipii di Mirano, Chivignago, Spinea, Fàvaro e Zellarino.

A Mirano assunsi accordi col Comandante il Presidio e col Delegato di P. S.; feci aprire un Dispensario Celtico, affidandone la gestione ad un ufficiale medico colà residente; il Delegato si assunse l'incarico di inviarvi le donne di mal'affare. Dopo qualche tempo e vari sforzi da parte mia (perchè non è a credere quante resistenze incontrino almeno nei primi tempi questi servizi, in cui la popolazione non sa scorgere che il lato fiscale), il Dispensario poté funzionare regolarmente.

Chirignago e Spinea sono due piccoli comuni vicino a Mestre; fatti varii tentativi di istituire colà un Dispensario e constatato come ne era difficile la funzione, tanto più che mancava sul luogo l'autorità di P. S., stabilii, d'accordo col Delegato di P. S. di Mestre, di ammettere le donne per la visita trisettimanale al Dispensario di Mestre, sotto la mia diretta sorveglianza. Ed esse quasi tutte ottemperavano all'ordinanza, tranne qualcuna che si mostrò recalcitrante e non ubbidì se non quando la Polizia minacciò la denuncia all'Autorità Giudiziaria.

A Favaro non si poté rintracciare che una sola prostituta clandestina e fu inviata per la visita al Dispensario di Mestre.

A Zellarino, prima dell'ordinanza prefettizia, era stato segnalato il meretricio clandestino; ma in seguito nessun provvedimento si poté prendere, perchè le prostitute o si allontanavano o, per evitare il disdoro della visita obbligatoria, si ricondussero a vita onesta.

Io percorsi la maggior parte dei Comuni della Piazza Marittima di Venezia per fare indagini e provvedere opportuni provvedimenti. In parecchi piccoli centri in cui si trovava truppa, non esistevano nè postriboli nè prostitute clandestine. Tali erano ad esempio le condizioni di Mogliano, in provincia di Treviso, luogo molto frequentato a metà del Terraglio, nel qual paese soggiornavano truppe di sanità e territoriali.

A tre Comuni: Dolo, Stra e S. Donà di Piave io stava per estendere i provvedimenti presi per i precedenti, quando, per le disposizioni sull'avvicendamento dei medici, io, avendo compiuti diciotto mesi di servizio in zona di guerra, doveti cedere il posto ad altro collega.

Così gradatamente ed ovunque risiedeva truppa, veniva iniziata o intensificata la sorveglianza sulle prostitute per il rapido riconoscimento delle malate e il loro immediato ricovero nelle Sale Celtiche, dove rimanevano finchè non erano scomparse le manifestazioni contagiose del mal venereo.

Intanto, per effetto delle disposizioni emanate, arrivavano ai Comandanti dei Distaccamenti rapporti degli ufficiali medici intorno a nuovi casi di contagio. Ogni rapporto che per il tramite della Direzione di Sanità veniva trasmesso a me, recava quasi sempre la data in cui il contagio era avvenuto e l'indicazione del postribolo; talora recava il nome della donna che lo aveva inoculato; talora il soldato dichiarava di ignorarlo.

Come ognuno comprenderà, le difficoltà del mio compito non erano lievi. Intanto misi subito in evidenza un fatto, che cioè qualche volta il soldato malato faceva il nome di una prostituta come causa del contagio, ma la donna tanto dal medico della casa quanto da me era ri-

scontrata sana. Si trattava di un trucco. Il soldato aveva contratta la malattia presso una prostituta clandestina e per timore di pene disciplinari faceva il nome di qualche nota abitatrice di postriboli. Ciò poneva in evidenza che ci erano prostitute clandestine malate che sfuggivano al controllo medico. Ma come si poteva pretendere che la questura mettesse le mani su tutte le donne che di nascosto facevano commercio del loro corpo, specialmente quando si tratta di grandi città come Venezia? Si doveva adunque attendere a limitare i focolai del mal venereo; distruggerli era al di sopra delle forze umane.

E l'opera mia era anche richiesta per appianare difficoltà e risolvere controversie di indole tecnica che spesso insorgevano fra i vari medici addetti al servizio cellico e che, senza una pronta soluzione, avrebbero potuto avere conseguenze dolorose per la salute pubblica.

Frequenti erano i tentativi di eludere gli ordini impartiti. Cito un caso che è senza dubbio istruttivo. Quando il medico di una casa di tolleranza dubitava che la secrezione genitale fosse gonococcica, incaricava dell'esame il vicino Gabinetto Microscopico. Se il reperto risultava positivo, la donna era ammessa alla Sala Celtica. Ora la mia attenzione fu richiamata sul fatto seguente: un esame del secreto risultò positivo, il Direttore del Gabinetto ne rilasciò dichiarazione scritta che fu consegnata al medico visitatore. Questi si recò subito alla casa di tolleranza per procedere al ricovero della donna malata nella Sala Celtica. Ma con sua sorpresa non la trovò più; la conduttrice della casa si mostrò reticente allo scopo di far perdere le tracce della prostituta, della quale non si ebbero più notizie non ostante le indagini della polizia. Che cosa era successo? La donna aveva saputo prima del medico che il reperto era positivo, e aveva preso il largo.

È questo uno dei tristi effetti della vigente legge sulla prostituzione; essa commina pene severe, fra cui la chiusura dell'esercizio e l'arresto, alle padrone delle case di tolleranza se danno ospitalità a donne malate; per cui queste, appena hanno contratta una infezione, vengono espulse, diventano prostitute clandestine e diffondono liberamente il mal venereo.

Ma come era trapelata la notizia che il reperto era positivo? Si ebbe sospetto sul basso personale del laboratorio: qualcuno o per lucro o in vista di altri favori doveva aver rivelato l'esito dell'esame microscopico. Si presero per ordine mio rigorose misure e questo inconveniente più non si verificò.

Le disposizioni adottate per la visita obbligatoria alle prostitute clandestine furono nella loro pratica applicazione seriamente ostacolate dall'Antorità Giudiziaria. Il primo incidente si verificò a Chioggia; varie prostitute

clandestine si rifiutarono di presentarsi alla visita, o dopo averla subita una o due volte, più non ritornavano al Dispensario. Esse allegavano due diversi motivi: primo, che la polizia era male informata circa la loro condotta, secondo che erano chiozziolte e che l'obbligo della visita sanitaria nel loro stesso paese nativo costituiva un marchio d'infamia ed era causa di gravi attriti con le loro famiglie. Alcune di queste che notoriamente si prostituivano, furono denunciate all'Autorità Giudiziaria in omaggio alla ordinanza prefettizia 18 maggio 1916, la quale stabiliva per i contravventori una multa fino a lire mille e l'arresto da un mese a due anni. Il Pretore le assolse per difetto di forma nell'ordinanza prefettizia. Questa sentenza del Pretore arrecò subito grave detrimento al servizio, perchè mentre prima al Dispensario Celtico si presentavano una trentina di donne, di cui dieci trovate infette erano state ricoverate nella Sala Celtica, immediatamente quasi tutte disertarono il Dispensario. Dovetti allora io adoperarmi energicamente presso la Prefettura di Venezia per far correggere il vizio di forma che rendeva nulla nei suoi effetti la disposizione prefettizia; la qual cosa ottenni, ma occorre non lieve tempo.

Intanto un'altra questione era sollevata davanti alla Autorità Giudiziaria di Venezia.

La legge sulla prostituzione vieta alle minorenni l'accesso ai postriboli; e produce l'effetto che esse esercitano ugualmente la prostituzione fuori delle case di tolleranza e per conseguenza si sottraggono alla visita medica. Onde io, come medico ispettore, ho potuto constatare che la prostituzione clandestina è rappresentata in gran parte da minorenni, che naturalmente sono i soggetti più ricercati; si tratta di figlie del popolo che verso i quindici anni cominciano a mercanteggiare i loro favori, e ciò avviene tanto nei grandi come nei piccoli centri. Quasi tutte presentano la blenorragia o la sifilide o anche l'una e l'altra malattia insieme.

Se quindi si fosse limitato l'obbligo della visita medica alle sole prostitute clandestine maggiorenni, il provvedimento non avrebbe avuta la portata e l'utilità che si desideravano. Corrispose adunque ad un senso di opportunità il criterio di dare il « libretto rosso » anche alle minorenni.

Due di esse che si rifiutarono di subire la visita medica furono dal Pretore di Venezia assolte per inesistenza di reato con la giustificazione che l'ordinanza prefettizia non si poteva estendere alle minorenni. Il Pubblico Ministero appellò e la causa fu portata davanti al Tribunale Penale. L'avvocato difensore sostenne che l'applicazione dell'ordinanza in questione alle minorenni significava riconosci-

mento della prostituzione minorile, contrariamente a tutto il nostro sistema legislativo e ai principii morali e sociali cui esso si ispira.

La tutela delle minorenni contro le insidie al buon costume sarebbe rimasta gravemente pregiudicata da una interpretazione estensiva della detta ordinanza. Egli chiedeva che si internassero le minorenni in istituti, ma non si desse un'uscita passare alla loro prostituzione. Ed invocava per ragioni di moralità e di diritto l'assoluzione.

Ora, giudicando con animo sereno, è facile comprendere l'insistenza di questi argomenti d'indole morale. Noi non costringevamo le minorenni a prostituirsi, nè compivamo alcun atto che potesse compromettere le minorenni oneste. Noi solamente prendevamo di mira quelle minorenni che secondo testimonianze numerose ed indiscutibili, si prostituivano. Noi compivamo opera non solo igienica, ma anche morale, perchè il timore della visita allontanava molte ragazze dal seguire il mal'esempio delle altre.

Nè maggior consistenza hanno le ragioni di diritto. Il nostro paese è in guerra e vi ha impegnate tutte le sue forze e il suo avvenire; è adunque logico che i provvedimenti di indole militare che mirano al fine supremo della difesa nazionale, abbiano il sopravvento su tutto il bagaglio delle disposizioni legislative, molte delle quali, se possono aver vigore in tempo di pace, sono addirittura assurde in tempi eccezionali. Il concetto di vietare la visita alle prostitute minorenni, che così possono diffondere impunemente la blenorragia e la sifilide, è conforme alle vigenti disposizioni sulla prostituzione, le quali elargiscono un trattamento liberale alle prostitute. Ma è inutile negarlo: l'interesse di queste è in antagonismo con gli interessi delle masse. Quanto più si rallentano i freni alle prostitute, tanto più facilmente esse porteranno in giro fra le truppe combattenti le malattie contagiose.

Il Tribunale emise sentenza assolutoria e se ne videro subito i molteplici effetti, perchè non solo a Venezia, ma a Mestre e altrove le minorenni nella quasi totalità disertarono i Dispensarii. Io mi adoperai subito per porre rimedio a questa nuova situazione, ma la mia partenza mi impedì di vedere i miei sforzi coronati da successo.

Ho accennato così per sommi capi come si sia iniziato e gradatamente perfezionato il servizio di profilassi anticeltica nella Piazza Marittima di Venezia. Le difficoltà che si opponevano erano molte, prodotte anzitutto dalla generale tendenza a nascondere quei mali che appunto volgarmente si appellano segreti, poi da ignoranza, da malavoglia e da timore di danni materiali.

Nè è impresa agevole determinare i limiti della prostituzione clandestina. La Polizia nei varii centri vagliava

con prudenza le informazioni riguardanti donne equivocate, ma bisognava procedere coi piedi di piombo, ed è quasi impossibile poter scoprire certe donne che hanno una cerchia molto ristretta di clienti e che esercitano circondandosi scaltramente del più cauto riserbo, magari in seno delle loro stesse famiglie. Non è adunque da meravigliarsi se in una grande città come Venezia parecchie sfuggivano al controllo sanitario. D'altra parte la Polizia non poteva nè doveva essere troppo zelante per non incorrere in dolorosi errori.

Un altro problema di non facile soluzione era quello di convincere i soldati dell'utilità dei mezzi profilattici messi a loro disposizione. Fu dato ordine ai medici dei Corpi di tenere conferenze in proposito e il collega tenente Panizzoni, incaricato della sorveglianza dei Reparti, non risparmiò tempo e fatica.

Si servirono proprio tutti i soldati dei mezzi profilattici come era loro prescritto? Non voglio essere tanto ottimista; certo molti se ne servirono, e nelle periodiche visite che io ero incaricato di fare alla truppa di sanità dei sette ospedali di Mestre, potei constatare come i mali venerei di data recente erano in notevole decrescenza.

L'istituzione dell'ufficio di ispezione dei servizi celtici fu necessaria per il retto funzionamento del servizio; perchè quasi tutte le numerose disposizioni erano rimaste lettera morta e il nuovo ufficio provvide alla loro graduale e sistematica applicazione, dando delucidazioni agli ignari, sollecitando gli infingardi, minacciando i riottosi di provvedimenti disciplinari; e con la continua sorveglianza mantenendo in funzione la macchina che, abbandonata a sè, si sarebbe presto arrestata. E l'utilità pratica emerge dal risultato ottenuto, che cioè alla fine dei cinque mesi in cui io fui incaricato dell'ispezione, il numero delle malattie celtiche nei soldati non solo non presentava più la continua ed allarmante ascesa del passato, ma era diminuito.

Io mentre fui dolente di dover lasciare l'ufficio, provai la soddisfazione di aver utilmente impiegata la mia attività nel sistemare il multiforme servizio e di avere io stesso molto imparato dalla quotidiana esplicazione delle mie mansioni.

L'opera mia fu spesso ingrata, perchè mi poneva nella dura condizione di dovermi servire di mezzi fiscali per raggiungere il fine della nobile arte che è quello di beneficiare l'umanità, ma fu da me compiuta con animo sereno, avendo la coscienza di contribuire, semplice gregario dell'immenso esercito, al bene della patria nostra.

